

Stop alla violenza contro le donne L'Europa ci prova

*In vigore la Convenzione di Istanbul
Più strumenti per prevenire e punire*

NELLO SCAVO
MILANO

Entra in vigore oggi la "Convenzione di Istanbul" sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica.

A oggi 13 membri del Consiglio d'Europa hanno ratificato il testo presentato nella capitale turca tre anni fa e 23 Stati l'hanno firmato ma non lo hanno ancora adottato nei rispettivi sistemi giuridici. Tutti i Paesi coinvolti «devono ora agire per migliorare la vita di numerose donne e ragazze vittime di violenza per il solo fatto di essere donne», ha dichiarato Thorbjørn Jagland, segretario generale del Consiglio d'Europa, in un messaggio agli Stati membri che non hanno ancora siglato il trattato che prevede anche «la creazione – spiega il norvegese Jagland – di un gruppo di esperti indipendente che fornirà resoconti sul rispetto delle norme da parte degli Stati».

Sono almeno 12 le donne che muoiono ogni giorno in Europa a causa di violenze domestiche. In Italia, solo nel 2013, sono state uccise dal proprio partner 134 donne, in media una ogni 65 ore. Nella Ue il 45% delle donne ha subito molestie sessuali e il 18% lo stalking. Secondo la Banca mondiale le donne tra i 15 e i 44 anni corrono più rischi di essere stuprate o diventare vittime di violenza domestica che di ammalarsi di cancro o di malaria, di rimanere vittime di un incidente stradale o di una guerra. E come dimostrano i dati raccolti dal Consiglio d'Europa neanche i suoi 47 Stati membri sono ancora all'altezza di arginare del tutto questa deriva, che ha un costo stimato di 34 miliardi di euro l'anno, ossia 555 euro pro capite.

Proponendo un quadro completo e giuridicamente vincolante, la Convenzione promuoverà le misure di prevenzione e tutela e dovrebbe tradursi in un aumento delle indagini, dei processi e delle condanne degli autori delle violenze.

Secondo una recente analisi sulle norme e le prassi in materia di lotta contro la violenza nei confronti delle donne negli Stati membri del Consiglio d'Europa, i governi hanno adottato «misure e iniziative promettenti che rispecchiano le direttive annunciate nella Convenzione», spiega una nota dell'organismo con sede a Strasburgo. «Tuttavia questa analisi, pubblicata dalla Commissione del Consiglio d'Europa sull'uguaglianza di genere, dimostra anche l'esistenza di lacune e carenze».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TURCHIA

«Immorali le mogli in vacanza da sole»

È stata firmata a Istanbul la Convenzione per la protezione delle donne. Eppure nella leadership turca sembrano aver dimenticato il valore di quel trattato firmato tre anni fa. Il vicepremier Bulent Arinc, numero due del governo islamico del premier Recep Tayyip Erdogan, che nei giorni scorsi già si era scagliato contro le donne che ridono in pubblico, ha criticato anche le mogli che vanno in vacanza senza il marito. Arinc ha spiegato di voler difendere i «valori morali» della società. Il vicepremier è considerato uno dei possibili sostituti alla guida del governo di Erdogan se, come sembra probabile, l'attuale premier sarà eletto capo dello stato alle presidenziali del 10 agosto, malgrado le accuse di corruzione e di autoritarismo.



Niente basterà a risanare la ferita della loro uccisione. Che spesso è avvenuta per strada, sotto gli occhi inermi dei passanti. I luoghi che sono stati teatro di femminicidi possono però ricordare i nomi delle donne per sempre. Succede in sempre più città: da Bari a Roma, da Genova a Torino. In barba alla toponomastica tradizionale – che di maschilismo pecca, eccome – spuntano parchi, giardini, vialetti, piazze intitolate alle vittime dell'odio e della gelosia di chi diceva di amarle. È il caso di Ceglie Del Campo, Bari: Chiara Brandonisio è stata uccisa lì, l'8 luglio del 2010, a sprangate. Stava andando al lavoro in bici e si trovava in via Di Venere, proprio dove ora sorgono i giardinetti che la ricordano. Sulla targa ci sono la sua data di nascita e di morte. A Potenza il verde di via Unità d'Italia è dedicato a Grazia Gioviale, uccisa nel 2009. Un po' più in là, il grande Parco Elisa Claps. A Dragona, frazione della Capitale, ecco il parco Donne vittime del femminicidio: è dedicato a Michela Fioretti e ad Alessandra Iacullo, uccise poco distante. Anche Corigliano Calabro ricorda con alberi e giochi per i bimbi la sua Fabiana Luzzi, bruciata viva dal fidanzato, sulla via Provinciale mentre Torino trova spazio per il suo giardino intitolato alle Donne Vittime del femminicidio in via Chambery.

Dalla Turchia alla Svezia, abusi e poche denunce

MILANO

Lo scorso anno sono state 121 le donne uccise in Francia, 54 in Spagna e 37 in Portogallo. Se poi si guarda oltre i confini dell'Ue i numeri assumono dimensioni ancora più drammatiche proprio tra i Paesi membri del Consiglio d'Europa. In Turchia almeno 214 donne sono morte per violenza da parte degli uomini nel 2013 (e in molti casi le vittime avevano già chiesto protezione da parte delle autorità e delle forze di polizia), mentre nello stesso periodo in Azerbaijan i femminicidi sono stati 83, e i suicidi di donne a causa della violenza di genere 98. In Albania, l'89% delle donne uccise è vittima del partner (l'80% in Svezia e il 74% in Finlandia). Inoltre, a livello europeo, le uccisioni a seguito di violenza domestica rappresentano quasi il 28% di tutti gli omicidi. Infine, se gli uomini uccisi per violenza da parte di un partner o di un familiare prossimo sono il 18% di tutte le vittime maschili

di omicidio, le donne che muoiono per un femminicidio legato appunto alla violenza domestica sono il 55%. E anche quando non muoiono, molte donne subiscono violenze mostruose persino nella civilissima Ue, se è vero che sono almeno 500 mila le vittime di mutilazioni genitali in Europa, come stima il Parlamento di Strasburgo, e almeno 180 mila quelle che rischiano di subire.

Il Consiglio d'Europa denuncia anche mancanze gravi da parte dei sistemi giuridici degli Stati e delle forze dell'ordine, che spesso non riescono a perseguire gli autori della violenza domestica anche quando le vittime trovano il coraggio di denunciarle. Secondo un recente studio dello stesso Consiglio, infatti, solo 29 paesi sui 46 presi in esame hanno istituito corsi di formazione specifici per le forze dell'ordine per trattare casi di donne che subiscono maltrattamenti e violenze da parte del partner o di un familiare e che chiedono protezione. (N.S.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA